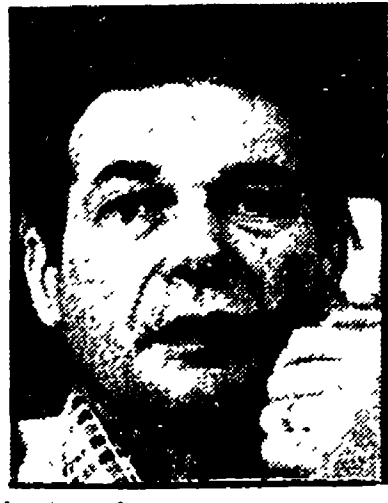


Otto milioni di lavoratori in sciopero, manifestazione a Napoli

Martedì sciopera tutta l'industria

L'astensione avrà la durata di 4 ore - I sindacati chiedono scelte programmatiche del governo e decisioni immediate per i più drammatici punti di crisi - Cosa sta avvenendo all'Unidal, alla Montefibre e nelle ex-EGAM

ROMA — Otto milioni di lavoratori di tutta l'industria si fermano martedì per 4 ore (solo gli elettrici e i gasisti sospendono l'attività per due ore, salvaguardando la normale erogazione dei servizi): una grande manifestazione regionale si terrà in metropolitana a Napoli e culminerà in un comizio in piazza Municipio con Lama, Macario e Benvenuto. Perché lo sciopero? E perché Napoli? Sul contenimento generale il suo significato in questa fase di rilancio del movimento, non ci vogliamo diffondere, perché rispondono nelle dichiarazioni che pubblichiamo qui a fianco i tre segretari generali della Federazione unitaria. Possiamo invece fare brevemente il punto sullo stato dell'industria dell'industria all'antiviglietta dello sciopero.



Luciano Lama



Luigi Macario



Giorgio Benvenuto

Lo sciopero del 15 non è un fatto a sé, un fuoco di paglia. E' una tappa di un movimento di lotta che ha visto nelle passate settimane entrare in campo categorie, grandi aziende, regioni intere e che avrà sviluppo nei prossimi giorni con lo sciopero dei braccianti il 24 e poi con quelli dei settori chimico e meccanico all'inizio di dicembre.

Con questa giornata di lotta intendiamo, ancora una volta, richiamare l'urgenza di una organica politica industriale del nostro paese. Questa è la via per superare gli effetti devastanti della inflazione e della recessione e per avviare un rilancio che si deve caratterizzare, nell'assumere e risolvere i problemi del Mezzogiorno. Questa è la discriminante politica della nostra linea strategica, nettamente alternativa rispetto a quella del Governo e del padronato.

Da più parti ci vengono sollecitazioni per un incontro triangolare. Non esistono, in quanto a noi, un'area di parcheggio pagata dallo stato, si è ripiegato sulla cassa integrazione nel quadro delle norme previste dalla legge di riconversione. Ma il piano di ristrutturazione non è? E inoltre, quale equilibrio si creerà al vertice della Montedison? La risposta su questi due punti, quelli decisivi, è ancora lontana. Anche il polo chimico di Ottana sta incancrendo. Gli impianti lavorano al 30 per cento delle possibilità; non si fa manutenzione; nel '77 si rischia di perdere ben 80 miliardi (un quinto del costo delle attrezzature produttive).

Un altro tasto dolente si chiama ex EGAM. Dopo il carosello delle proposte IRI ed ENI, si è arrivati ad una pericolosa fase di stallo. Gli stabilimenti Breda e Cogne sono pressoché bloccati. Non arrivano le materie prime. Corce voce che i tecnici ENI abbiano l'ordine di non muoversi e rinviare il più possibile il loro arrivo.

Se tutto ciò è vero (come lo è) vorremmo girare al ministro dell'Industria la accusa che egli ha rivolto sulla Stampa di venerdì ai sindacati e ai comunisti. Chi fa il sabotaggio dell'accumulazione? Sono forse i lavoratori e i loro rappresentanti, impegnati in impossibili trattative e con una controparte che sfugge, che non ha in testa un programma per riconvertire la produzione? Sono i comunisti e gli stessi sindacati, che si sono pronunciati esplicitamente per la mobilità del personale? A meno che Dnat Cattin non identifichi il rilancio dell'accumulazione con affossamento di ogni ipotesi programmatica, affidando alla Confindustria la leadership politica e tecnica dell'economia. Alcuni suoi ultimi comportamenti (per esempio l'insediamento appena una settimana fa del gruppo di studio per realizzare i piani di settore, con un discorso di attacco a zero alla legge di riconversione) la farebbero supporre.

Perché Napoli? Ci siamo chiesti all'inizio. Ormai, non c'è più bisogno di molti discorsi per spiegarlo. Se la classe operaia si batte per uscire in modo nuovo dalla crisi, deve fare del Mezzogiorno il suo continuo punto di riferimento e Napoli è l'emblema della crisi meridionale. I sindacati e i lavoratori questa strada l'hanno imboccata e cercano di adeguarsi con comportamenti rigorosi. Un segnale meridionalista è anche l'adesione politica dei braccianti allo sciopero di martedì. Scelta altrettanto chiara manca, invece, da parte del governo.

Lama: è la prima tappa di una nuova fase di lotta

Si tratta di un movimento, articolato nelle forze impegnate e nelle piattaforme, ma tutto tendente a conquistare una nuova politica economica che combatta la recessione senza farci cadere di nuovo nel baratro dell'inflazione incontrollata.

Macario: le risposte che attendiamo dal governo

proposito, da parte nostra delle pregiudiziali ideologiche. Riteniamo, però, allo stato dei fatti, privo di significato questo incontro, poiché mancano le basi essenziali per un utile confronto. Il padronato, infatti, tutto proeso al mantenimento dell'esistente tende a piegare strumentalmente la situazione per assicurare il profitto delle imprese ed ottenere mano libera per la mobilità.

Benvenuto: perché andiamo nella capitale della crisi

mento sindacale servirebbe solo a mantenere l'attuale condizione di incertezza. Di certo all'indebolimento del sindacato puntano le forze reazionarie e il terrorismo politico, le cui sortite forti e alibi per una svolta conservatrice di cui si hanno preoccupanti avvisaglie.

genti valutarono i risultati. Se non saranno soddisfatti, specie per il Mezzogiorno, le partecipazioni statali e per le vertenze nelle grandi aziende, passeremo a forme ancora più estese di lotta, non escluso lo sciopero generale. Con questo atteggiamento fermo i sindacati sanno di servire, in questo momento, gli interessi dei lavoratori e del paese intero.

nella presentazione del bilancio per il 1978 elude problemi fondamentali (partecipazioni statali, pubblici dipendenti, risanamento delle imprese).

biema della disoccupazione giovanile. Proprio questa città deve sentire che il movimento sindacale riesce a trovare accanto ad essa il massimo della sua unità e della sua determinazione di lotta.

Le ipotesi del sindacato a confronto con i lavoratori

A che punto è il dibattito sulla busta paga

I punti essenziali riguardano scatti di anzianità, indennità di liquidazione, numero delle mensilità e fiscalizzazione degli oneri sociali - Recuperare il controllo su tutti gli aspetti del salario - Il peso degli automatismi

Dalla nostra redazione

MILANO — Riconversione dell'apparato industriale, estensione e qualificazione dell'occupazione, salvaguardia e potenziamento del sistema di sicurezza sociale che i lavoratori si sono conquistati: sono questi i cardini del progetto di rinnovamento della economia e della società del movimento sindacale.

tose sproporzioni che sta assumendo il deficit dell'INPS: i propositi di finanziare un fastidioso deficit, per mantenere inalterati gli attuali livelli di prestazione, impone la modifica dell'anacronistico istituto della liquidazione, concepito in altri tempi proprio per supplire alle carenze della sicurezza sociale.

Le 4 ipotesi

L'obiettivo di una riforma della struttura del salario si presenta dunque come tutto interno al progetto di rinnovamento sostenuto dal movimento sindacale. Ne sono apparsi pienamente consapevoli i recenti congressi delle confederazioni che hanno iniziato a discuterne. Il dibattito si è intensificato negli ultimi mesi e ha portato a convergenze sostanziali sui meriti delle rivendicazioni che si intendono avanzare. Divergenze permangono sui tempi e le modalità della vertenza da aprire con il padronato e il governo. La CGIL ha proposto di avviarla subito, nei prossimi mesi, prima del rinnovo dei contratti di lavoro che scadono alla fine del '78: dovrebbe avere carattere generale, coinvolgere cioè tutti i settori dell'industria, dei ser-

vizi e del pubblico impiego. Di parere diverso sono la Cisl e l'Uil che, anche se per motivazioni differenti, non vorrebbero aprire altri fronti di lotta alla vigilia dei rinnovi contrattuali.

A quali risultati è giunta l'elaborazione che ha impegnato in questi ultimi tempi i vertici sindacali? Li ha esposti l'altro giorno a Pavia il compagno Bruno Trentin, nel corso dell'assemblea provinciale dei quadri della CGIL, convocata per avviare la discussione su questa tematica complessa e in parte nuova. Le ipotesi sulle quali ci si orienta sono in sostanza quattro: fissare un tetto massimo agli scatti di anzianità (non più aziendale ma di lavoro) che nel complesso non dovrebbe assommare a più del 25 per cento della paga base; limitare l'indennità di liquidazione a 10 mensilità istituendo anche un plafond massimo (10/25 o 20/25 milioni); stabilire in 13 il numero complessivo delle mensilità (con un assorbimento, per chi ora ne ha di più, delle mensilità precedenti nella paga base); una graduale fiscalizzazione degli oneri sociali. S'intende, naturalmente, che verrebbero fatti salvi tutti i diritti acquisiti.

Costa questa riforma ai padroni? E' evidente che una tale operazione perequativa, atteso che su livelli medi e superiori gli attuali, potrà non costare molto, ad altri meno, per altri ancora si tradurrà in un momentaneo vantaggio. E ai lavoratori? Restando, naturalmente, intoccabili i trattamenti raggiunti, alcune categorie ne trarranno un immediato guadagno, per altre invece verranno meno aspettative che si potevano nutrire. E' evidente che dove si creeranno dei divari in segno negativo per i lavoratori, spetterà alla contrattazione collettiva articolata di colmarli. Ma nelle condizioni nuove create da una tale riforma, punti di riferimento per la contrattazione non saranno più parametrici, ma valori corrispondenti ai reali interessi dei dipendenti. Si tocca qui tutta la carica dirompente e progressiva che può assumere la riforma. Si è chiesto il compagno Trentin: «La giunta retributiva nasce — come anche la commissione paritetica — dall'inchiesta ha creduto di dover concludere — da un eccesso di contrattazione sindacale e dal suo decentramento? Non solo si deve escludere ma è vero esattamente il contrario».

La selva delle sperequazioni si sviluppa — ha sostenuto Trentin — proprio là dove per cento se si includono gli effetti della scala mobile, oneri sociali e automatismi ne coprono più del 50 per cento. I mercanti «neri» della manodopera possono dunque corrispondere paghe di fatto che non si discostano molto da quelle legali, pur traendo enormi vantaggi dalla mancata corrispondenza di questa abnorme «parte sommersa» del salario. Allineare l'Italia al resto dei paesi europei, dove la quota del costo del lavoro contrattata dai sindacati è di circa il 70 per cento farebbe franare loro la terra sotto i piedi.

«Nessun regalo»

Ridurre l'incidenza delle rivalutazioni automatiche del salario significa, dunque, per il sindacato non già fare concessioni al padronato, ma mirare al cuore del suo sistema di potere. Si vuole in sostanza recuperare una più ampia possibilità di contrattazione delle condizioni retributive per gestirle in coerenza con gli obiettivi generali di politica economica.

Si consideri — per fare solo un esempio che forse più di altri chiarisce la portata delle innovazioni che vengono proposte — il peso negativo che ogni esercita la diffusione del lavoro nero sul potere di intervento e di controllo del sindacato. Oggi la quota sul quale si esercita il negozi-

ziato sindacale si riduce al 36,37 per cento del totale del costo del lavoro (sale al 48 per cento se si includono gli effetti della scala mobile); oneri sociali e automatismi ne coprono più del 50 per cento. I mercanti «neri» della manodopera possono dunque corrispondere paghe di fatto che non si discostano molto da quelle legali, pur traendo enormi vantaggi dalla mancata corrispondenza di questa abnorme «parte sommersa» del salario. Allineare l'Italia al resto dei paesi europei, dove la quota del costo del lavoro contrattata dai sindacati è di circa il 70 per cento farebbe franare loro la terra sotto i piedi.

Edoardo Gardumi

Pieno successo dello sciopero indetto dai sindacati confederali

Ripresa la circolazione dei treni

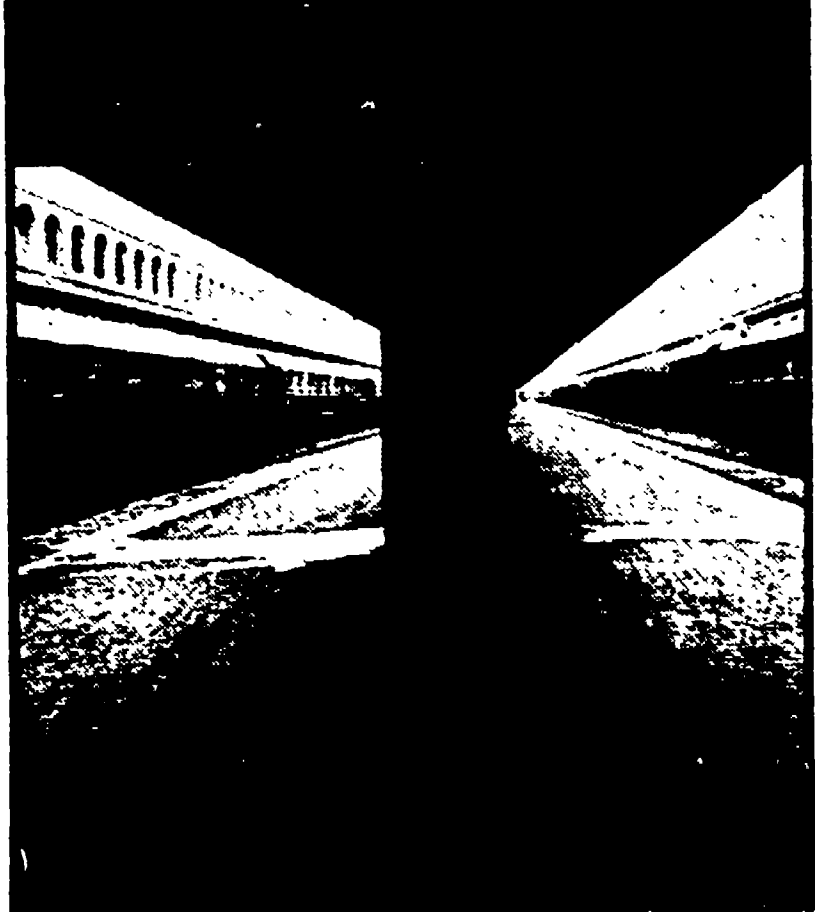
Silenzio del ministero sulla ripresa delle trattative - La grave agitazione degli «autonomi»

ROMA — Da ieri sera alle 21 i treni hanno ricominciato a circolare. I sindacati confederali hanno tentato un primo bilancio degli scioperi dei ferrovieri cominciati venerdì mattina con l'astensione degli addetti agli impianti fissi (ufficine, depositi, ecc.), proseguiti con la fermata di 24 ore di tutti gli addetti alla circolazione e, da ieri mattina, degli impiegati negli uffici compartimentali e centrali.

CGIL, Cisl e Uil parlano di «grande successo» dello sciopero: in effetti sino a ieri sera la circolazione dei treni è stata bloccata pressoché totalmente. Le adesioni sono state nell'ordine del 90-100%. La categoria — nonostante l'azione degli autonomi della Fisas e l'atteggiamento dilatorio del ministero dei Trasporti — ha dato ancora una volta una prova di unità e di compattezza.

Dal ministero dei Trasporti giungono soltanto (tramite le agenzie) punti polemici o precisazioni sulla azione dell'azienda delle FS in caso di scioperi. Silenzio invece nel merito delle vertenze e sulla ripresa delle trattative.

Certo, la vertenza aperta dai ferrovieri non è cosa di poco conto: è ben altro che il rinnovo di un contratto. Le implicazioni e le conseguenze della riforma istituzionale dell'azienda (se ne propone l'inserimento nel settore omogeneo dei trasporti)



s. ci.

Presentato ufficialmente il piano di ristrutturazione

La Sme insiste: 5000 in meno nell'Unidal

La trattativa aggiornata al giorno 18 - «Inaccettabili» per i sindacati le proposte della finanziaria pubblica - Intervento presso le banche

ROMA — La finanziaria pubblica SME ha reso ufficialmente il piano di ristrutturazione del corso della trattativa con il governo e sindacati svoltasi nella notte di venerdì al ministero del Bilancio. Il piano di ristrutturazione dell'Unidal, la società che accorpa la Motta e l'Alemagna.

Il piano della SME prevede 5.000 posti in meno, dei quali 700 nel settore della ristorazione e i restanti 4300 negli stabilimenti milanesi del gruppo (qui l'occupazione si ridurrebbe da 8.050 a 3.750 unità). Inoltre si prospetta la vendita ai privati del complesso Italgel (fabbriche a Parma, Frosinone, Benevento e 33% di quota del mercato).

Di fronte ai contrasti manifestati tra Sme e sindacati nel corso della trattativa, il ministro del Bilancio, Morlino, ha invitato la finanziaria, le Partecipazioni statali e i sindacati a «una pausa di riflessione». La riunione è stata quindi aggiornata al giorno 18.

sti afferma che il piano della Sme «significa un massiccio smobilizzo del corso della trattativa con il governo e sindacati svoltasi nella notte di venerdì al ministero del Bilancio. Il piano di ristrutturazione dell'Unidal, la società che accorpa la Motta e l'Alemagna.

La segreteria della FILIA nel ribadire «l'opposizione netta a simili ipotesi» rinnova quindi la richiesta al governo di «modifica» profonda del proprio atteggiamento e di elaborazione di un realistico piano di settore in particolare per il Mezzogiorno nel quale inquadrare la ristrutturazione Unidal e non la sua smobilizzazione».

Ma il contributo all'obiettivo dell'unità soprattutto. «A quelli fra noi — ha ricordato Lama — che esprimono impazienza, insoddisfazione per gli impacci che le divisioni interne opponevano alle decisioni, alle iniziative del sindacato, imputando tutto ciò all'unità rispondeva che la divisione sindacale rende forse più liberi nel sostenere e magari nel predicare le proprie posizioni, ma rende infinitamente più deboli nel farlo prevalere». Parole che, nel grande salone del Lirico, sono suonate come un ammonimento proprio per l'oggi. Una risposta agli irriducibili nostalgici del patriottismo d'organizzazione.

La commemorazione di ieri a Milano

Di Vittorio: una lezione per i giorni nostri

MILANO — Di Vittorio, oggi. Questo è stato un po' il filo conduttore del discorso con il quale Luciano Lama, ha commemorato ieri in un teatro Lirico riccolmo di operai, impiegati, lavoratori, come nelle grandi occasioni, la figura del dirigente sindacale, a venti anni dalla morte. Tanta folla, un clima di grande attenzione.

Ma il contributo all'obiettivo dell'unità soprattutto. «A quelli fra noi — ha ricordato Lama — che esprimono impazienza, insoddisfazione per gli impacci che le divisioni interne opponevano alle decisioni, alle iniziative del sindacato, imputando tutto ciò all'unità rispondeva che la divisione sindacale rende forse più liberi nel sostenere e magari nel predicare le proprie posizioni, ma rende infinitamente più deboli nel farlo prevalere».

AUGUST VON HAXTHAUSEN

VIAGGIO ALL'INTERNO DELLA RUSSIA

PRIMA EDIZIONE DEL PIÙ FAMOSO REPORTAGE DEL SECOLO SCORSO

UN VIAGGIO FAVOLOSO NEL QUOTIDIANO DELLE CAMPAGNE E DELLE CITTÀ. UNA LETTURA AFFASCINANTE E UN'OPERA UNICA SUL PIANO SCIENTIFICO A CUI TUTTI, COMPRESO MARX, HANNO FATTO RIFERIMENTO

PAG. 400, RILEGATO, LINE 10.000

Jaca Book

Via A. Saffi 19 Milano

AMIT DI LUCCA

Azienda Municipalizzata per l'Igiene del Territorio

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 287 del 20-10-77 ed il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 57 del 21-10-77 pubblicano il bando di concorso pubblico per esami e per titoli per la copertura del posto di Direttore dell'Azienda stessa.

Termine di scadenza per la presentazione delle domande: entro 1 mese dalla data di pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Età richiesta: non inferiore agli anni 25 e non superiore agli anni 40, oltre i benefici di legge.

Titolo di studio, una delle seguenti lauree: Ingegneria, biologia, geologia, chimica, economia e commercio, giurisprudenza e scienze politiche.

Per ogni ulteriore informazione e per avere copia integrale del bando di concorso rivolgersi direttamente all'AMIT - Via delle Tagliate 8/G, tutti i giorni lavorativi dalle ore 9 alle ore 13.

Ricordati di mangiare

STOCFASSO NORVEGESE

Sano, nutriente, squisito.

Direttamente dall'inverno artico

a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegesi

Nella foto: la stazione Termini deserta per lo sciopero.